

P. Francesco Ciccimarra



Dopo un'estate abbastanza spensierata nonostante le infauste tribolazioni COVID dei mesi precedenti che hanno segnato drammaticamente la storia del nostro Paese attanagliato dalla crisi pandemica, con ancora negli occhi l'angoscia per le meste processioni di migliaia di vittime verso gli inceneritori funerari, e con la segreta speranza di non dover più assistere a quelle scene strazianti, siamo giunti alla ripartenza delle attività con la percezione di nuovi incubi legati sempre alla pandemia. Ci si è accorti quasi improvvisamente che la crisi epidemiologica stava riapparendo e per giunta in maniera più virulenta. I dati della recrudescenza virale hanno riportato tutti alla cruda realtà.

Le scuole, che pure hanno ridisegnato e ripensato la loro organizzazione gestionale e didattica prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, si sono ritrovate coinvolte ancora una volta nella dura lotta contro l'epidemia, che si sta dimostrando più complessa perché attraversa le varie situazioni individuali e collettive, personali e familiari, professionali e non, creando una condizione di difficilissima gestione se non altro perché subisce gli effetti di comportamenti estranei alla sua stessa realtà: il contagio riguarda indistintamente docenti, non docenti, familiari, ambienti di lavoro e di relax, ecc.; l'incrocio di questi rapporti può generare situazioni di oggettiva ingovernabilità della scuola. Lo stesso dicasi anche per gli altri settori di attività: l'assistenza, la sanità, l'accoglienza, il commercio, i trasporti pubblici e privati, lo sport, ecc..

*Nonostante si fosse ipotizzato in precedenza il temuto arrivo di una **seconda ondata** del devastante coronavirus, la sensazione è che, forse colpevolmente, ci si fatti trovare impreparati e coloro che avrebbero potuto e dovuto predisporre le opportune misure preventive non abbiano ottemperato ai propri doveri. Sono state costituite numerose e*

costosissime Commissioni tecniche, della cui efficacia non è dato trovare traccia. Il Governo ha ricominciato ad attivare in maniera incessante un'informazione costante sull'evoluzione progressiva della crisi pandemica con una serie di report sul numero dei contagi, dei tamponi, dei decessi. E' parso da subito evidente che con l'aumento dei tamponi sono correlativamente risultati incrementati anche i contagi e i decessi, segno inequivocabile della diffusione del virus nella società. Di qui il ricorso a nuovi DPCM da parte del Governo nel tentativo di arginare e comprimere la diffusione del virus. Nella convinzione che questo si propaga tra le persone essenzialmente per via aerea i provvedimenti del Governo si sono basati sul principio di ridurre al massimo gli assembramenti, limitando le attività che almeno teoricamente potrebbero favorire gli incontri non sufficientemente distanziati. Si tratta di fatto di nuovi lockdown parziali e/o settoriali. Tutti sanno che la crisi sanitaria del COVID19 ha causato una crisi altrettanto violenta sotto il profilo economico: blocco delle attività, cassa integrazione per i lavoratori, sostegno economico alle famiglie, inaccettabile complessità burocratica, precariato generale, incertezza del futuro, ecc.. La ripartenza preestiva, pur comportando costi significativi di adeguamento delle strutture e delle attività, aveva fatto intravedere una seppur lenta ripresa. Oggi le lancette della storia sembrano essere state spostate: tutto è come prima della crisi, gli sforzi anche economici sono risultati del tutto inutili, gli aiuti del Governo quasi inafferrabili; il tutto reso ancor più preoccupante dall'esuberanza dei dati che sembrano tracciare livelli di insostenibilità del sistema sanitario. Di qui l'allarme sociale confluito in una serie di manifestazioni antigovernative da parte di categorie di soggetti che sentono di essere penalizzati dagli interventi governativi nonostante gli sforzi profusi per la regolarizzazione dei propri settori produttivi. A nessuno sfugge, inoltre, il fatto di una diversa e forse ingiustificata ricaduta della crisi, dal punto di vista economico tra il personale addetto al settore privato e il personale impiegato nel settore pubblico; a quest'ultimo infatti non vengono negate condizioni e garanzie economiche, che invece si contraggono notevolmente per gli altri.

E' innegabile la difficoltà di gestire queste situazioni di grave disagio; allo stesso tempo nessuno ha la certezza che i provvedimenti assunti siano in grado di assicurare i risultati sperati. Tuttavia non può non essere ribadito con forza il principio della necessità di una sana e corretta collaborazione tra tutti i protagonisti della vita del Paese: le Istituzioni, i cittadini, le Organizzazioni sociali ed economiche, le Organizzazioni sindacali, la Chiesa, e quanti hanno a cuore il futuro delle nostre comunità. La ricerca di coesione e unità sociale è stata riaffermata di recente da Papa Francesco: "Nessuno si salva da solo" (Forum di "European House – Ambrosetti", 4 settembre 2020).

In questo scenario abbastanza preoccupante non può sottacersi l'invito alla fiducia e all'impegno di tutti per la costruzione di una società più coesa, sensibile, attenta, a partire dal mondo della scuola e dell'educazione. Ancora una volta Papa Francesco si è fatto interprete autorevolissimo di un'istanza profonda: evitare ad ogni costo una vera e propria catastrofe educativa per milioni di ragazzi che dalla crisi economica latente potrebbero essere esclusi da un futuro degno di umanità. Le pagine che seguono riportano le riflessioni del Papa e ci invitano a ripensare la nostra missione educativa: "Il valore delle nostre pratiche educative non sarà misurato semplicemente dal superamento di prove standardizzate, bensì dalla capacità di incidere sul cuore di una società e di dar vita a una nuova cultura. Un mondo diverso è possibile e chiede che impariamo a costruirlo, e questo coinvolge tutta la nostra umanità, sia personale che comunitaria". Il tempo di Avvento, ormai alle porte, sia un'occasione propizia per scoprire una nuova strada nel deserto del momento.

Il Patto Educativo

*Cari fratelli e sorelle*¹,

quando vi ho invitato a iniziare questo cammino di preparazione, partecipazione e progettazione di un patto educativo globale, non potevamo mai immaginare la situazione in cui si sarebbe sviluppato; il Covid ha accelerato e amplificato molte delle urgenze e delle emergenze che riscontravamo e ne ha rivelate tante altre. Alle difficoltà sanitarie hanno fatto seguito quelle economiche e sociali. I sistemi educativi di tutto il mondo hanno sofferto la pandemia sia a livello scolastico che accademico.



Ovunque si è cercato di attivare una rapida risposta attraverso le piattaforme educative informatiche, le quali hanno mostrato non solo una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche, ma anche che, a causa del confinamento e di tante altre carenze già esistenti, molti bambini e adolescenti sono rimasti indietro nel naturale processo di sviluppo pedagogico. Secondo alcuni recenti dati di agenzie internazionali, si parla di “catastrofe educativa” – è un po’ forte, ma si parla di “catastrofe educativa” – di fronte ai circa dieci milioni di bambini che potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus, aumentando un divario educativo già allarmante (con oltre 250 milioni di bambini in età scolare esclusi da ogni attività formativa).

Davanti a questa realtà drammatica, sappiamo che le necessarie misure sanitarie saranno insufficienti se non verranno accompagnate da un nuovo modello culturale. Questa situazione ha fatto crescere la consapevolezza che si deve imprimere una svolta al modello di sviluppo, finché rispetti e tuteli la dignità della persona umana, esso dovrà partire dalle opportunità che l’interdipendenza planetaria offre alla comunità e ai popoli, curando la nostra casa comune e proteggendo la pace. La crisi che attraversiamo è una crisi complessiva, che non si può ridurre o limitare a un solo ambito o settore. È complessiva. Il Covid ha permesso di riconoscere in maniera globale che ciò che è in crisi è il nostro modo di intendere la realtà e di relazionarci tra noi.

¹ Videomessaggio del Santo Padre in occasione dell’incontro promosso e organizzato dalla congregazione per l’educazione cattolica. **“GLOBAL COMPACT ON EDUCATION. TOGETHER TO LOOK BEYOND”**
- Aula Magna della Pontificia Università Lateranense - Giovedì, 15 ottobre 2020.

In tale contesto, vediamo che non bastano le ricette semplicistiche né i vani ottimismo. Conosciamo il potere trasformante dell'educazione: educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe i determinismi e i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi tante volte come unica strada possibile².

Educare è sempre un atto di speranza che invita alla co-partecipazione e alla trasformazione della logica sterile e paralizzante dell'indifferenza in un'altra logica diversa, che sia in grado di accogliere la nostra comune appartenenza. Se gli spazi educativi si conformano oggi alla logica della sostituzione e della ripetizione e sono incapaci di generare e mostrare nuovi orizzonti, i cui l'ospitalità, la solidarietà intergenerazionale e il valore della trascendenza fondino una nuova cultura, non staremo mancando all'appuntamento con questo momento storico?

Siamo anche consapevoli che un cammino di vita ha bisogno di una speranza fondata sulla solidarietà, e che ogni cambiamento richiede un percorso educativo, per costruire nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, di capire e di trovare le soluzioni alle esigenze di ogni generazione e di far fiorire l'umanità di oggi e di domani.

Noi riteniamo che l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione.

L'educazione, quindi, si propone come il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. Il nostro futuro non può essere questo.

Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società. Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni, che mette in luce l'esigenza e, al tempo stesso, la stimolante opportunità di un rinnovato cammino educativo, che non giri lo sguardo dall'altra parte favorendo pesanti ingiustizie sociali, violazioni dei diritti, profonde povertà e scarti umani.

Si tratta di un percorso integrale, in cui si va incontro a quelle situazioni di solitudine e di sfiducia verso il futuro che generano tra i giovani depressione, dipendenze, aggressività, odio globale, fenomeni di bullismo. Un cammino condiviso, in cui non si resta indifferenti di fronte alla piaga delle violenze e degli abusi sui minori, ai fenomeni delle spose bambine e dei bambini-soldato, al dramma dei minori venduti e resi schiavi. A ciò si unisce il dolore per le "sofferenze" del nostro pianeta, causate da uno sfruttamento senza testa e senza cuore, che ha generato una grave crisi ambientale e climatica.



² Cfr M. DE CERTEAU, *Lo straniero o l'unione nella differenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010, 30.

Nella storia esistono momenti in cui è necessario prendere decisioni fondanti, che diano non solo un'impronta al nostro modo di vivere, ma specialmente una determinata posizione davanti ai possibili scenari futuri. Nella presente situazione di crisi sanitaria — gravida di sconforto e smarrimento — riteniamo che sia questo il tempo di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature.

Oggi ci è richiesta la parresia necessaria per andare oltre visioni estrinsecistiche dei processi educativi, per superare le semplificazioni eccessive appiattite sull'utilità, sul risultato (standardizzato), sulla funzionalità e sulla burocrazia che confondono educazione con istruzione e finiscono per atomizzare le nostre culture; piuttosto ci è chiesto di perseguire una cultura integrale, partecipativa e poliedrica. Ci serve il coraggio di generare processi che assumano consapevolmente la frammentazione esistente e le contrapposizioni che di fatto portiamo con noi; il coraggio di ricreare il tessuto di relazioni in favore di un'umanità capace di parlare la lingua della fraternità. Il valore delle nostre pratiche educative non sarà misurato semplicemente dal superamento di prove standardizzate, bensì dalla capacità di incidere sul cuore di una società e di dar vita a una nuova cultura. Un mondo diverso è possibile e chiede che impariamo a costruirlo, e questo coinvolge tutta la nostra umanità, sia personale che comunitaria.

Facciamo appello in modo particolare, in ogni parte del mondo, agli uomini e alle donne della cultura, della scienza e dello sport, agli artisti, agli operatori dei media, affinché anch'essi sottoscrivano questo patto e, con la loro testimonianza e il loro lavoro, si facciano promotori dei valori di cura, di pace, di giustizia, di bene, di bellezza, di accoglienza dell'altro e di fratellanza. «Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e nuove trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti» (Enc. *Fratelli tutti*, 77). Un processo plurale e poliedrico capace di coinvolgerci tutti in risposte significative, dove le diversità e gli approcci sappiano armonizzarsi per la ricerca del bene comune. Capacità di fare armonia: ci vuole questo, oggi.

Per questi motivi ci impegniamo personalmente e insieme

Primo: a mettere al centro di ogni processo educativo formale e informale la persona, il suo valore, la sua dignità, per far emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che la circonda, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto.

Secondo: ad ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona.

Terzo: a favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione.

Quarto: a vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore.

Quinto: a educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati.

Sesto: a impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale.

Settimo: a custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando al completo utilizzo di energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente umano e naturale secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare.

Cari fratelli e sorelle, con coraggio vorremo impegnarci, infine, a dar vita, nei nostri Paesi di provenienza, a un progetto educativo, investendo le nostre migliori energie nonché dando avvio a processi creativi e trasformativi in collaborazione con la società civile. In questo processo, un punto di riferimento è la dottrina sociale che, ispirata agli insegnamenti della Rivelazione e all'umanesimo cristiano, si offre come una solida base e una fonte viva per trovare le strade da percorrere nell'attuale situazione di emergenza.

Un tale investimento formativo, basato su una rete di relazioni umane e aperte, dovrà assicurare a tutti l'accesso a un'educazione di qualità, all'altezza della dignità della persona umana e della sua vocazione alla fraternità. È tempo di guardare avanti con coraggio e con speranza. Pertanto, ci sostenga la convinzione che nell'educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia. Una speranza di bellezza, di bontà; una speranza di armonia sociale.

Ricordiamo, fratelli e sorelle, che le grandi trasformazioni non si costruiscono a tavolino, no. C'è una "architettura" della pace in cui intervengono le varie istituzioni e persone di una società, ciascuna secondo la propria competenza ma senza escludere nessuno (cfr *ibid.*, 231). Così dobbiamo andare avanti noi: tutti insieme, ognuno come è, ma sempre guardando avanti insieme, verso questa costruzione di una civiltà dell'armonia, dell'unità, dove non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto. Grazie.

